

Non posso tacere, infine, di una pubblicazione, che pure onora il Paese: non esce dal Ministero delle colonie, ma dall'Ufficio storico dello Stato Maggiore: la stampa della relazione Caneva, la quale, in forma rigorosamente obbiettiva, con ricchissima documentazione e con un magnifico corredo di carte, descrive la campagna di conquista della Libia; una pubblicazione, che dovrebbe essere conosciuta da tutti gli italiani, e che dovrebbe figurare in tutte le biblioteche.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho finito davvero. Sono passati i tempi della retorica libica, sono passati i tempi in cui si maledicevano le « sabbie » africane, sono passati i tempi in cui un uomo pubblico, « de cuyo nombre », dirò col Cervantes, « no quiero acordarme », poteva confondere la Tripoli nostra, la Tripoli d'Occidente, con la Tripoli di Soria, la Tripoli di Jauré Rudel. Ma dobbiamo rilevare con un fondo di amarezza che la coscienza nazionale coloniale non è ancora formata. Continuate voi degnamente, onorevole ministro, l'opera dei vostri predecessori. Io so che voi siete entusiasta dell'idea della formazione di una coscienza coloniale italiana: continuate, ripeto, l'opera dei vostri predecessori, ed intensificatela. Formata al coscienza coloniale della nazione, saranno migliori le sorti della patria, e l'avvenire delle sue colonie assicurato. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedrazzi.

PEDRAZZI. Parlerò su questo bilancio brevemente, soltanto per rettificare qualcuna delle numerose e frequenti favole che si sono scritte e stampate in questi ultimi tempi intorno alla Somalia italiana.

Voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che la vecchia, fidata e tranquilla colonia dell'Oceano Indiano è stata portata all'ordine del giorno della pubblica attenzione dalle opposizioni italiane soltanto per poter aggredire una delle persone più rappresentative e più devote del regime, Sua Eccellenza De Vecchi.

Poichè nella campagna di scandalismi e di diffamazioni non si poteva più attaccare l'onorevole De Vecchi come uomo politico, lo si è attaccato come funzionario, come governatore e si è detto che la Somalia era diventata ormai una specie di carcere per gli indigeni e per connazionali, che l'amministrazione procedeva per vie fantastiche ed arbitrarie, che la prosperità di prima si era cambiata nel caos e nella anarchia.

Ora occorre dire anzitutto che la colonia è oggi tranquillamente fedele come prima, che è una terra dove il lavoro lento e continuo apparisce poco di fronte al paese, perchè compiuto in silenzio, ma dove tutti lavorano, dal Principe Sabauda mirabile all'ultimo colono, e tutti sanno aspettare con pazienza i risultati dell'opera faticosa e duratura.

In tale ambiente l'opera del governatore fascista non ha bisogno di voli retorici, ma di un semplice elenco ragionato che vi esporrò telegraficamente.

Nel campo politico, Sua Eccellenza il governatore De Vecchi ha fissato praticamente verso l'Abissinia un confine che era, sì, segnato sui trattati internazionali, ma che era ogni anno violato dalle razzie delle popolazioni di oltre confine. Queste razzie che davano luogo anche talvolta ad episodi sanguinosi, ora non si verificano più perchè il governatore ha riconosciuto quel *limen* che era la prima cura dei romani per le loro colonie, perchè esso è di per se stesso garanzia della pace e della tranquillità delle colonie stesse.

Egli ha tolto i 4000 fucili a delle cabile indigene, e si è detto che questo governatore fascista voleva fare la guerra in colonia proprio mentre egli disarmava le tribù di 4000 fucili che erano, ricordatelo, fucili in perfetta efficienza e non vecchi catenacci. Ed in quest'opera, il ferocissimo governatore liberava 50 schiavi che avevano ancora le catene alle caviglie e ai polsi ed erano pagati a bastonate. Questo è il fascismo feroce coloniale? (*Approvazioni*).

Il governatore De Vecchi, del resto, di questa sua opera ha raccolto una messe così feconda, che da 15 mesi a questa parte i reati sono diminuiti in Somalia del 60 per cento, e quelli che restano sono dati sopra tutto da ragioni di vita, di priorità per i pozzi, da cose troppo naturali nello spirito indigeno per poterle con facilità sradicare.

Riguardo ai protettorati ho visto nella relazione dell'onorevole Mazzucco l'accenno in cui si dice che la situazione non può essere cambiata. Infatti cambiare certe situazioni è piuttosto arduo e pericoloso ma è certo che l'ultima amministrazione della Somalia ha ridato anche il tono a questa situazione italiana per il protettorato, dove, non so se l'onorevole ministro potrà consentire con me, fino a poco tempo fa si era in condizioni un po' oscillanti tra la nazione protetta e la nazione protettrice.

Anzi io invoco dall'onorevole ministro delle colonie che al governatore della Soma-